

La storia

Gadda - Parise Lettere tra vicini di casa e di libri

STEFANO BARTEZZAGHI

LETTERE, cartoline, telegrammi. Destinate a compagni di studi e di prigionia; una sorella; un nipote quasi coetaneo; una traduttrice e ghost-writer, nonché squisita ospite estiva; scrittori a diversi gradi di stima reciproca e amicizia; critici di finissima esegesi; giovani letterati, complici e soccorrevoli. Si fa sempre più gremito lo scaffale che contiene gli epistolari di Carlo Emilio Gadda, via via apparsi da diversi editori in volumi distinti per destinatario, fin dagli anni Ottanta. Tanto materiale postale da far sognare un'edizione complessiva, magari ordinata cronologicamente essendo poi quella epistolografica la principale documentazione della biografia, per il resto riservata e anche misteriosa, del grande scrittore.



IL LIBRO

Se mi vede Cecchi sono fritto a cura di D. Scarpa (Adelphi, pagg. 346 euro 18)

Dai diversi indirizzi di Milano, dagli alloggi della sua Grande Guerra (retrovia in Val Camonica, fronte in Friuli, prigionia in Germania), dalle sedi di lavoro (Argentina, Città del Vaticano, Belgio), da pensioni fiorentine e romane e finalmente dall'approdo del suo appartamento a Roma, Gadda ha tenuto contatti con un entourage non vasto e non sempre davvero empatico. Domenico Scarpa ha ora curato l'edizione di quel che si è potuto reperire dell'epistolario fra Gadda e Goffredo Parise (*Se mi vede Cecchi, sono fritto... Corrispondenza e scritti 1962-1973*, Adelphi, pagg. 346, euro 18) e con i suoi commenti, accurati e tanto esaurienti quanto disincantati nel tono, mette in luce innanzi-

tutto la qualità unica del rapporto che i due scrittori stabilirono. È stata un'amicizia alla pari, ma non certo per ragioni di età: dopo una prima conoscenza superficiale, la frequentazione divenne assidua nel 1961, quando Gadda aveva 68 anni e Parise 32. Né è il caso di parlare di ammirazione letteraria visto che i due colleghi, quando già erano amici, mostravano di non avere ancora letto l'uno le opere dell'altro. Quello che possiamo dire è che Parise fu uno degli ultimi amici, e dei più distanziati in età, che Gadda acquisì. Dopo l'uscita di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957) era diventato uno scrittore famoso; viveva a Roma, a Monte Mario, e cercava di onorare gli impegni edi-

toriali presi nei decenni con Einaudi e Garzanti, dedicandosi a edizioni o riedizioni di suoi scritti inediti o dispersi (tra cui *La cognizione del dolore*). Parise voleva trasferirsi proprio nella zona di Gadda il quale, ingegnere edile con grande passione per la solidità dei muri e il funzionamento degli impianti, lo aiutò a trovare là un appartamento adatto. Quindi, da vicini di casa, i due non avevano molte ragioni per intrattenere un epistolario; infatti le lettere ora pubblicate, da cui Scarpa ha distillato ogni possibile indizio (biografico, ma soprattutto letterario e culturale), sono in realtà pochissime: risalgono al paio d'anni in cui Parise era tornato a vivere in Veneto. Ebbene, questa ven-

tina di lettere, più quattro scritti di Parise su Gadda, più un dialogo giornalistico fra i due, risultano sufficienti.

Scarpa correda ogni singolo testo di un commento che rintraccia circostanze e addentellati con le rispettive biografie e produzioni letterarie dei due amici. Grazie alla sua cura sbiadisce quel caleidoscopio di istantanee che compongono l'iconografia aneddotica (e francamente un po' esausta) gaddiana: Parise che corre in auto e il passeggero Gadda che impugna il freno a mano; Parise che aizza Laura Betti a baciare l'inespugnabile ingegnere; eccetera. No, qui il punto è un altro e si precisa a mano a mano che Scarpa ricostruisce gli scambi fra i due. Prende un'importanza ina-

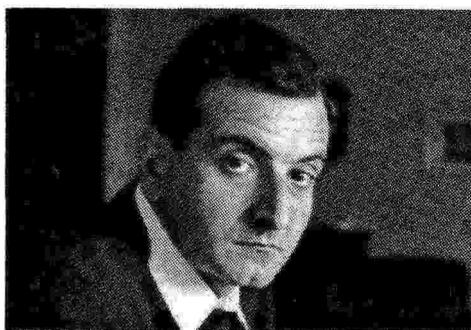
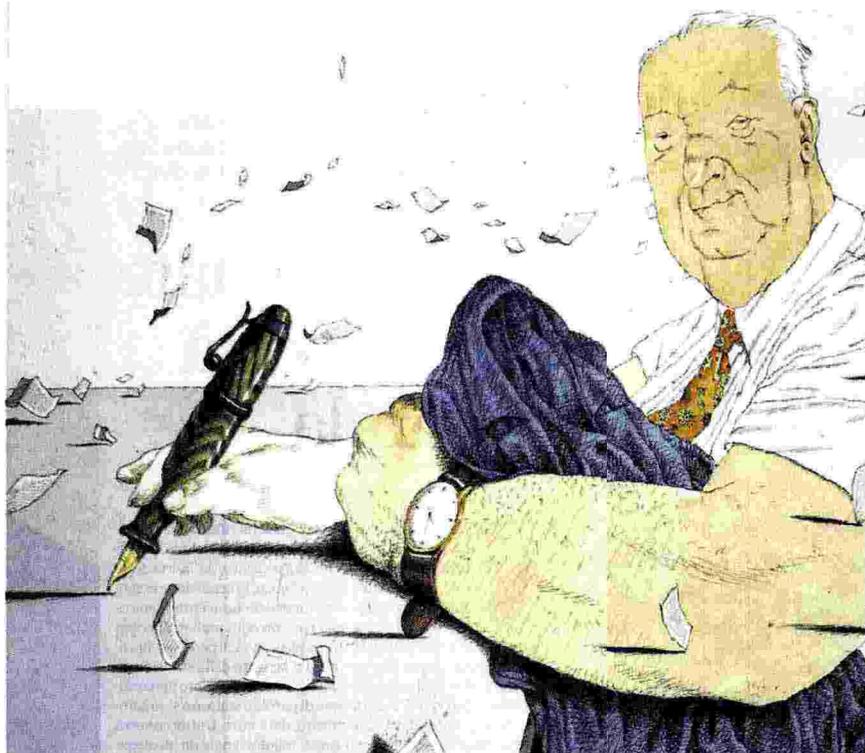
Pubblicato il carteggio tra i due scrittori protagonisti a Roma di un'amicizia durata dal 1962 al 1973

spettata soprattutto la donazione di Gadda a Parise delle opere di Darwin (che poi lo riterrà, con Freud, l'autore più importante mai letto). In primo piano, insomma, qui non sono bizzze e bizzarrie quanto il cuore stesso dell'attività di scrittura,

attività intesa, specialmente da Gadda, come un fatto innanzitutto gnoseologico: una forma di conoscenza. Testimonianze neanche troppo superficiali ne sono un titolo come *La cognizione del dolore* (di cui proprio in quei mesi Gadda approntava la prima edizione in volume) e le considerazioni filosofico-molisanne del dottor Ingravallo, in apertura del *Pasticciaccio*. Ecco dunque che nel dialogo sul tema della "Fine della letteratura", organizzato dal *Corriere della Sera* nel 1967, Gadda dice all'amico e collega Parise di «preconizzare lo scadimento è la fine del termine "letteratura"» («tra i pochi che aborrisco»), ma anche «la perdurante vita del fenomeno». Vita che è evoluzione, varietà: non «monotona iterazione di tentativi insignificanti» o «aggiunzione di termini eguali e noiosissimi anche se momentaneamente ignoti, come paracarri nella nebbia». Il neanche quarantenne e attivissimo Parise mostra invece di temere la stasi, molto più del suo stanco amico più che settantenne.

Seguendo la pista darwiniana Scarpa dà della vicenda letteraria (e velatamente autobiografica) di Gadda una rilettura illuminante. E quanto a quella biografica, ci consegna la ricostruzione di un'amicizia letteraria rara, fra due uomini di generazioni lontane e ciascuno lontano dalla media della propria. Che Gadda abbia intravisto in Parise tratti del proprio fratello, morto in guerra nel 1918, è un'ipotesi che Scarpa avanza con pudore, per concludere subito: «Dovunque sia il vero, Parise ha reso più tollerabile la vita di Gadda e ne ha avuto del bene; non c'è altro da dire». Da leggere e rileggere, invece, c'è molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Non nacque come ammirazione letteraria
Non conoscevano ancora i rispettivi testi**



GLIESTRATTI

“Accetta i tagli di Garzanti” “Leggerti mi emoziona”

CARLO EMILIO GADDA

ROMA, 15 NOVEMBRE 1962

Carissimo Parise [...] Salvati, se sei in tempo: accetta dalla dura necessità esterna qualche limitazione, anche se ti parrà compromesso; sii cauto: se Livio (l'editore Garzanti, ndr) ti chiedesse qualche modifica, decurtazione, o riduzione non mandar tutto a reméngo solo per questo. La realtà è un pasticcio estremamente complesso e, in pratica, noi non abbiamo le forze di respingerne una parte solo perché quella parte non ci piace, o addirittura ci fa ribrezzo. Dico "in pratica". Nella libertà della nostra anima, certo siamo i padroni: è una padronanza facile, che può sboccare al silenzio: come è stato per molti di noi vecchi che, al dire di Tacito, "siamo arrivati alla vecchiaia attraverso il silenzio". [...]

Io direi che tu andassi subito a Milano, se Livio c'è ed è disposto a incontrarti: che seguissi il mio suggerimento moderatore nell'accettare eventuali tagli o riduzioni dei testi: oltre la ragionevole censura di Livio, c'è in armi, col mitra spianato, "la censura generale di tutte le persone per bene": e questa è un'accensione isterica da cui non si scamperebbe. Evita, non è disonore, il morso del crotalo, d'u serpente a sonági.

GOFFREDO PARISE

TREVISO, 15 MARZO 1963.

Carissimo Gadda, grazie della tua dell'11 marzo, grazie di tutto. Forse sarò a Roma per una brevissima scappata, verso la fine della prossima settimana. [...] Ieri, in libreria, sfogliando "La Madonna dei filosofi" (raccolta di racconti di esordio di Gadda del 1931, ndr), ho fermato lo sguardo nello sguardo del cane Puck, là dove parli della sua evanescenza nel nulla, della sua, insomma, vanificazione e ho provato una profonda commozione; al veder colare nel muffito e buio fondo del niente i prismi e le filosofie tedesche come scintille pirotecniche di sempre troppo breve vita. E ancora una volta la mia ammirazione per te si è confusa in una sorta di rapido scioglimento dell'animo, di ineffabilità senza precetti, e senza più regole e gesti: autoproducentesi.

Piovene ti ammira molto, ma molto, e l'ho sentito io molte volte con queste mie orecchie, dirlo e affermarlo cocentemente in pubblico; e il Poeta (Montale, ndr) anche, lo stesso. Credimi e credi loro perché so distinguere le false ammirazioni, avvelenate di riserve e riservette e baracchette della fureria dell'estetica, dei cassetti dell'accademia [...].